

## Monumenti d'Amore e di Pace.

E' possibile a distanza di pochi mesi dalla scomparsa di un artista, definirlo già nella storia del suo periodo e identificarlo tra i più importanti scultori del Novecento? Certamente, è possibile: perchè Sauro Cavallini non è nato come scultore negli ultimi anni della sua lunga vita (1927-2016), ma appena ventenne partecipa a collettive a Firenze e apre un suo studio in via Orsanmichele. È conosciuto presto dalla critica quando vince, nel 1965, il Premio Nazionale del "Fiorino" in Palazzo Strozzi dove la giuria riconosce subito il valore dell'autentica qualità artistica e tecnica del suo lavoro. L'opera che allora lo distinse è un animale, icona oggi a distanza di mezzo secolo dell'evento "INTRUSION", la sua retrospettiva di scultura a Fiesole : uno straordinario gatto-uomo eretto sulle zampe posteriori e sospeso sulle anteriori in una apparente stasi che trattiene tuttavia in se stessa la carica vitale di una molla pronta allo scatto nello spazio. Come nella successiva "Gatta" in bronzo le zampe sono sospese a mezz'aria e una lunga coda si divide in due posizioni spaziali di moto, anche qui il suo muso vibrante, intenso e mobilissimo nel modellato, si tende in tutta la sua linea fluida. Schivando retoriche ed estetismi, Cavallini usa il linguaggio del suo tempo in modo individuale; è già riconoscibile, inconfondibile e al tempo stesso gradito e suavisivo e non solo nel rievocare attraenti e piccoli animali, ma anche quando si trova ad agire direttamente ed entusiasticamente nel fare monumentale o in figure più grandi del vero.

Il tema sarà sempre la figura vista a simbolo e definizione di solidità plastica, chiara e monumentale anche nelle dimensioni ridotte. Il piccolo formato trattiene ugualmente tutti i problemi e gli impegni della sua poetica con elaborazioni di grande fascino, capaci di riflettere le sue continue sfide con la materia.

Dalle superfici scabre e martoriate delle prime opere in ferro ottenute con una tecnica di saldatura che gli permette di realizzare forme chiuse in se stesse come le Maternità, arriva poi a quelle lucenti e morbide, scattanti e aperte dei bronzi, che dagli anni sessanta ha dispiegato nella sua casa studio e nel parco. Capolavori che l'artista vedeva tutti i giorni: monumenti di grandi dimensioni quali maestosi alberi che vanno verso l'alto, come in una risurrezione che è vita e trionfo sulla morte, circondano ancora oggi la sua casa con ampie fronde che il vento riesce a muovere pur tenendole solidamente unite al loro tronco. Allo stesso modo la sua pesante scultura si fa leggera e mobile, si fa naturalmente parte di questo meraviglioso luogo che è Fiesole. Si muove in passi di danza, in forme di atleta, in esuberanza ritmica anche quando la figura è seduta o è unita in serrati gruppi. Nascono i grandi temi dell'Amore e della Pace: motivi per una continua ricerca di equilibri e di forme aperte nello spazio, alla luce e all'atmosfera mutevole del paesaggio, simboli di quella 'misura' che per lo scultore sopravvive in ogni sua forma.

Cavallini nel 1968 si presenta con un ulteriore avanzamento della sua raffinata qualità figurativa: riprende a lacerare la materia per esprimere la natura del dolore fisico e la sua cosciente consumazione per purificarsi nel monumentale crocifisso collocato a Firenze nel Cimitero delle Porte Sante di San Miniato al Monte.

In quest'opera il dramma non è mezzo narrativo, ma è interno all'espressione, sotto la superficie di ogni gesto ed esplode nel momento in cui si fissa per sempre nella forma che viene perciò espressa. Contro il cielo, di contro alla volumetria dell'antica architettura di San Miniato, di fronte al verde cupo dei cipressi, l'opera si inserisce naturalmente e la nuova forma di supporto di croce ci appare come la più naturale, alla pari di un albero o di un essere vivente.

Cavallini ha ricordato che l'architetto Giovanni Michelucci lo volle portare nella chiesa da lui progettata a San Marino perchè potesse realizzarvi il crocifisso. L'architetto si fece promettere che la misura dell'opera sarebbe stata contenuta in un metro e cinquanta per poter passare agevolmente dalla porta ed essere sistemata correttamente sull'altare. L'artista promise, ma la Crocifissione terminata risultò tre metri e ottanta. Non poté quindi, come lo scultore stesso raccontò, dipendere da volontà secondarie perchè ogni suo lavoro nasceva in una sua dimensione, nella libera ispirazione di un proprio volume.

Così quando gli fu commissionato una "Ultima Cena" per il Museo d'Arte Contemporanea di New York, nonostante lo scultore avesse promesso di non superare gli otto metri di base, per le solite

ragioni di spazio, il lavoro risultò esattamente il doppio di quello stabilito. Ancora una volta l'artista fu capace di rispettare soltanto la sua libertà creativa, la sua straordinaria carica emozionale.

Il pensiero religioso di Sauro Cavallini prese forma alla fine degli anni ottanta, dopo vari studi e bozzetti atti a superare il problema della realizzazione della tavola-sedia perchè non risultasse una interruzione alla continuità della figura, ma che esaltasse la costruzione dell'insieme dei personaggi.

Lo scultore riesce a superare ogni limite mediante la risoluzione originale della tavola-sedia con grande ritmo compositivo in una solenne continuità di risponderne e di moti in una composizione del tutto nuova dei personaggi. I gesti di speranza e gli atti si risolvono con scatti di grande forza dinamica e concentrano la nostra emozione verso il gesto d'amore e di unione del Cristo che indica e annuncia la sua Resurrezione e la sua Ascensione al cielo.

Ornella Casazza